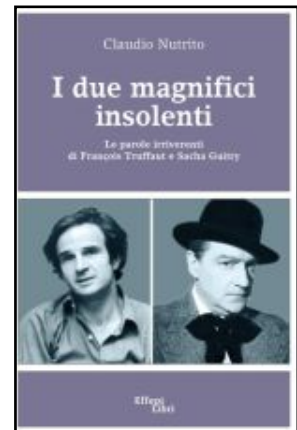


RUBRICA CULTURALMENTE... - n. 24 Luglio 2011

Truffaut e Guitry: ironici provocatori di riflessioni

di Jessica Ingrami

**Due grandi uomini di spettacolo
senza peli sulla lingua raccontati
in un libro pubblicato da Effepi**



Insieme coprono quasi un secolo, ma i periodi delle loro carriere sono ben distinti: François Truffaut irrompe nel panorama cinematografico alla fine degli anni Cinquanta sino all'inizio degli anni Ottanta, mentre Sacha Guitry è soprattutto un uomo di teatro che ricopre il ruolo di attore, regista e autore dai primi del Novecento alla metà degli anni Cinquanta. Claudio Nutrito, nel libro *I due magnifici insolenti. Le parole irriverenti di François Truffaut e Sacha Guitry* (Effepi Libri, pp. 148, € 12,00), rivela alcune sorprendenti affinità tra questi due artisti così apparentemente diversi.

Il punto esatto in cui si incontrano è proprio nella loro arte, con parole e personaggi al limite dell'insolenza: «Un'insolenza – scrive Nutrito – che non è mai arroganza gratuita, ma piuttosto un'assoluta franchezza nell'esprimere punti di vista inconsueti, in contrasto con i luoghi comuni più diffusi». Il loro anti-conformismo rischia di essere scambiato per immoralità, quando non è altro che un diverso modo di mostrare, con intelligenza e coraggio, una morale diversa da quella corrente: «Un'insolenza che può svelarci una nuova verità o ricordarci, in modo tagliente, una vecchia verità dimenticata».

Infatti, dello stesso Guitry, Truffaut scrive: «con idee buffe e brillanti mostra i vantaggi dell'incostanza in amore, l'utilità sociale degli asociali, ladri, assassini, gigolò, ...».

Da chi fa arte, che siano *pièce* teatrali o quadri esposti in galleria, spesso ci aspettiamo un

dichiarato e doveroso impegno sociale: essendo personaggi pubblici e influenti possono favorire il diffondersi di idee e concetti, così da sensibilizzare il pubblico su tematiche precise. Non è proprio il caso di François e Sasha che esprimono una palese avversione nei confronti dell'arte "impegnata". Truffaut dichiara che «non ha senso scegliere di fare cinema perché "si ha qualcosa da dire", perché si farebbe più in fretta a dirlo in una conferenza o in un programma televisivo». Il risultato finale di un cinema intriso di politica sarebbe innaturale e privo di spontaneità perché «gli attori cominciano a parlare come i giornali della settimana». Il Truffaut disimpegnato non è solo regista, ma anche uomo: egli dichiara, infatti, di non aver mai votato.

Anche Guitry rifugge dalla presa di posizione: «Non credo alla sincerità delle opinioni politiche ostentate dai grandi artisti. Non è affar loro. Devono restare spettatori degli avvenimenti che si producono, perché il loro compito è prevederli con malizia, oppure descriverli con sottigliezza». A rinforzo della propria tesi, Sacha richiama il principio fondamentale della libertà d'espressione dichiarando: «Sono libero di avere delle opinioni, e questa è una gran bella cosa, ma vorrei anche essere libero di non averne».

Uno degli aspetti più affascinanti che accomuna, seppure in modo diverso, i due artisti è il loro rapporto con il gentil sesso e l'amore. Truffaut ha una passione così sfrenata per le donne che ne fa veri e propri oggetti d'arte all'interno dei suoi film, fino a considerare impensabile realizzarne uno con soli uomini: «Tristezza senza fine dei film senza donne. Detesto i film di guerra, eccetto il momento in cui un soldato tira fuori dalla tasca una fotografia di una donna da guardare. [...] Il cinema è l'arte di far fare delle belle cose a delle belle donne». Guitry, invece, si avvicina molto alla misoginia, impregnando le proprie frasi di palese maschilismo e dichiarando apertamente che le donne sono il principale oggetto «del suo (ri)sentimento».

In verità, il libro di Nutrito non parla di François Truffaut e Sacha Guitry, ma piuttosto fa parlare direttamente loro. Non poteva esimersi, quindi, dal menzionare il loro vero, grande e insostituibile amore: il cinema per Truffaut e il teatro per Guitry. Secondo il primo, infatti, «per chi fa un mestiere artistico, il lavoro diventa qualcosa di molto importante nella vita: a volte diventa troppo importante, come una religione che può invadere e rimpiazzare tutto. Per me è inconcepibile, per esempio, che un cineasta vada a sciare. "Se fosse contento con il suo lavoro – mi dico – non andrebbe a farsi la settimana bianca". Per me – continua

Truffaut – il cinema rimpiazza tutto, vacanze comprese». Se vi sembrano parole esagerate, basti pensare che per lui il lavoro è una vera e propria fonte di felicità, la quale supera addirittura la vita privata e personale. A parlare di quest'ultima ci pensano i suoi stessi film che si basano su una concezione "popolare" del cinema, raccontando le vicissitudini quotidiane dei personaggi e affrontando tematiche importanti, ma raccontate in modo originale e mai banale: «Bisogna sempre cambiare direzione proprio nel momento in cui le cose stanno per prendere una piega convenzionale».

«Recitare vuol dire avere un appuntamento d'amore, tutte le sere alle nove, con mille persone». Così dichiara Guitry, palesando il proprio amore viscerale per il teatro e per il pubblico. Quest'ultimo da lui descritto come «un'onda che ritorna tutte le sere, che non è mai la stessa e che conserva tuttavia sempre la stessa forma, e le vostre risate che si alzano e che si abbassano lentamente, ricordano un po' l'affascinante rumore delle onde sulla spiaggia». Per Guitry il pubblico è il vero e unico giudice, quello che in un istante può far passare un attore dalle stelle alle stalle, quello che, però, va protetto e salvaguardato: «Dopo quarantacinque anni che faccio il mestiere di attore, ho osservato molte volte che quelli che hanno la pretesa di sapere cosa vuole il pubblico, sono persone che hanno la tendenza a pensare che il pubblico sia del tutto idiota».

Le ultime sezioni del libro di Nutrito sono dedicate interamente ai pensieri e alle parole dei due artisti, dando largo spazio ad estratti dei loro film e dei loro spettacoli: riflessioni e battute che nascondono verità sottili e spesso scomode, poco apprezzate dai più ma rese piacevoli da una sapiente creatività. C'è chi li definisce sprezzanti, freddi, irriverenti e cinici. Ma, in fondo, come dice Oscar Wilde «il cinismo è l'arte di dire le cose come sono, non come dovrebbero essere». Ed è esattamente quello che hanno fatto Truffaut e Guitry, liberandosi dai pregiudizi stereotipati che spesso la società insegna.

Jessica Ingrami

(www.excursus.org, anno III, n. 24, luglio 2011)